



Passa anche da qui la crisi dell'assetto spazio-temporale del mondo. Che fare, riflette **Lucio Caracciolo**, per impedire che «la brusca fine della fine della storia generi la Guerra Grande»?

Il caos dell'Antieuropa

di FRANCO FARINELLI

Da una trentina d'anni, dalla prima guerra del Golfo tra l'Iraq e l'Occidente, la geopolitica torna senza imbarazzo a dire la propria parola in Europa, da dove era scomparsa alla fine dell'ultimo conflitto mondiale, travolta dalla tragedia del nazifascismo. E vi torna nella forma di una specie di «geopolitica negativa» (per così dire) rispetto a quella, ormai centenaria, delle origini: non più impegnata nella costruzione di massimi sistemi o nel tentativo di messa a punto di inesorabili leggi circa il governo efficace del mondo, e molto più attenta invece alla concretezza della realtà, all'eterogeneità e specificità delle diverse situazioni. Una geopolitica molto meno propensa a risolversi, a differenza di prima, nell'immediatezza soltanto apparente (cioè nell'ingannevole semplicità) della rappresentazione cartografica come stadio supremo e risolutivo della comprensione degli affari del mondo e della loro natura.



Una fuorviante scorciatoia, quest'ultima, del tutto assente nel nuovo libro di Lucio Caracciolo, *La pace è finita. Così ricomincia la storia in Europa* (Feltrinelli). L'analisi di Caracciolo è lucida, stringente e impietosa. Invece dell'Europa esiste dal 1945 l'Antieuropa, forma dettata al nostro continente dall'impero americano e dal suo controllo più o meno soffice. E nel cuore dell'Antieuropa, in una versione perversa del modello ricorsivo per cui le cose stanno dentro altre cose, è conficcata l'Antigermania, fonte del paradosso per cui l'Europa si realizza contro la potenza tedesca, per costituzione inaffidabile visti i precedenti storici. Si aggiunga la crisi attuale dell'impero americano stesso, destinata a ridisegnare l'assetto complessivo del mondo in una partita che con le vicende ucraine ha già raggiunto il grado bellico. Sicché all'orizzonte potrebbe affacciarsi una «guerra mondiale fuori tutto, in cui tutti potremmo finire fatti fuori». Sarebbe davvero l'«incontestabile fine della storia», ben diversa da quella preconizzata nel 1992 da Francis Fukuyama a proposito della «breve stagione unipolare» chiusa nel 2001 dall'attentato alle Torri Gemelle di

New York, termine dell'egemonia americana sul mondo intero.

Insomma: il disordine sotto il cielo è grande e la situazione non è affatto eccellente. Tanto più se si considera che dietro Fukuyama, spiega Caracciolo, agisce lo spettro di Alexandre Kojève, per cui gli Stati Uniti rappresentavano, sul filo della filosofia della storia di Friedrich Hegel, il domani della vecchia Europa. Proprio quell'Europa, il cui cuore anche in questo caso è la Germania, che per Fukuyama continuava a sognare un mondo in cui fosse possibile «trascendere la sovranità nazionale, le politiche di potere e quel genere di lotte che rendono necessaria la potenza militare». Conclude icasticamente Caracciolo: «Colpo di scena: la fine della storia non è la fine della storia ma canonizzazione del sogno europeo».

Che fare dunque per impedire che «la brusca fine della fine della storia generi la Terza guerra mondiale», la «Guerra Grande»? Questione urgente e drammatica, perché è lo stesso impero americano, il Numero Uno, a trovarsi oggi «in fase antimperiale», e «a negare lo status quo, che infatti non esiste», per «carezza di potenze disposte a gestire un paradigma condiviso». Mentre, continua l'autore, si assiste allo sviluppo e alla proliferazione di narrazioni che un po' ovunque mirano ad accreditare l'idea di un'immemorabile continuità dei poteri locali. Come dire che in molte parti del mondo la struttura del moderno Stato territoriale centralizzato si trova a dover sopportare tensioni derivanti da spinte e rivendicazioni autonomistiche volte alla frantumazione della sua integrità. E l'unico modello di soluzione che abbiamo a disposizione continua a fondarsi sulla formula kissingeriana — anch'essa datata all'ultimo dopoguerra — per cui la stabilità deriva dall'equilibrio tra le potenze, poggia su di una bipolarità. Ma anche a non voler contare l'Europa, i poli di potenza sono adesso minimo tre: Usa, Russia e Cina. E altri, ancora potenziali ma già consistenti, incubano.



È qui che l'analisi di Caracciolo si arresta, di fronte al salto che l'avvento della globalizzazione (che nel libro quasi non si nomina) impone. La crisi della struttura statale moderna, e di conseguenza delle sue possibili forme di aggregazione,

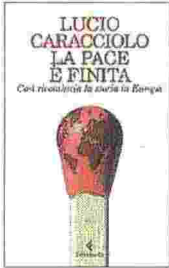
dipende dal fatto che essa è la copia di una mappa, di una tavola, non viceversa: ecco perché lo spazio e il tempo della fisica classica, che senza mappe non esisterebbero, bastavano in passato a spiegarne il funzionamento. Ma almeno a partire dall'inizio della globalizzazione, cioè dalla nascita della Rete nel 1969, questo non è più vero. Di qui la crisi, che è appunto la crisi del moderno assetto spazio-temporale del mondo.

Da allora lo spazio e il tempo sono diventati anche un'altra cosa, sulla quale sappiamo ancora poco, perché il mondo davvero funziona adesso come una sfera, nel senso che — a differenza di quel che accade su una mappa — tutti i punti possono essere il centro. «Caoslandia» chiama Caracciolo la parte del pianeta estesa dall'America centro-meridionale all'Africa e al Medio Oriente dove si concentrano guerre, criminalità, terrorismo, fragilità delle istituzioni. Dove cioè i nostri modelli di organizzazione e di comprensione non hanno più presa. Per evitare che tale terra continui a estendersi fino ad includere noi, bisognerebbe cambiarli in fretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i

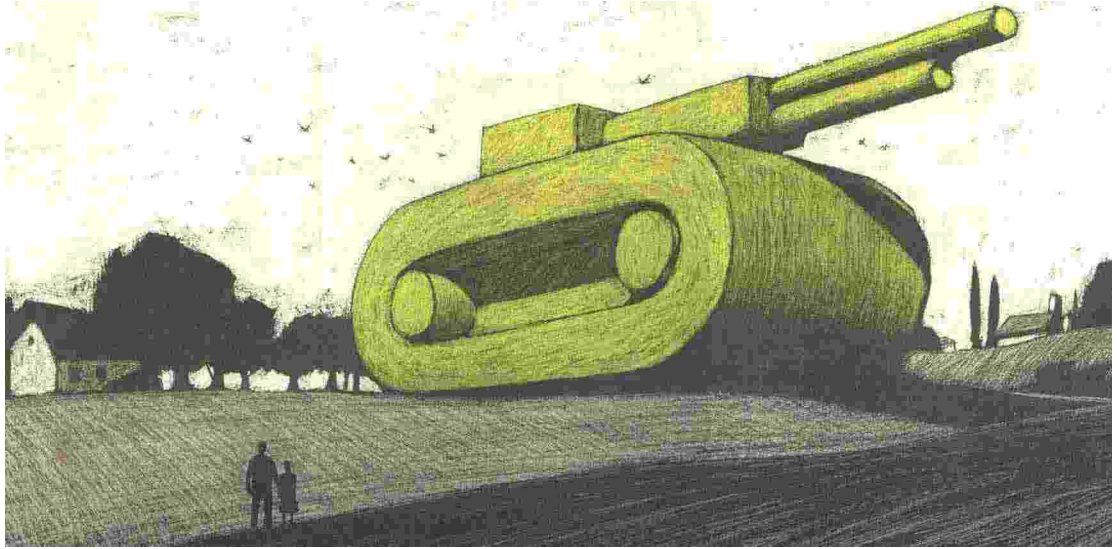


LUCIO CARACCIOLO
LA PACE È FINITA
Così ricomincia la storia in Europa
FELTRINELLI
Pagine 144, € 16

L'autore

Nato a Roma nel 1954, Lucio Caracciolo è direttore della rivista di geopolitica «Limes», che ha fondato nel 1993. Ha lavorato al quotidiano «la Repubblica» ed è stato caporedattore della rivista «MicroMega» dal 1986 al 1995. Numerosi i suoi saggi: *America vs America* (Laterza, 2011); *Terra incognita* (Laterza, 2001); *Euro no* (Laterza, 1997); *Alba di guerra fredda* (Laterza, 1986). Ha inoltre pubblicato due libri insieme a **Enrico Letta**: *Dialogo intorno all'Europa* (Laterza, 2002) e *L'Europa è finita?* (Add, 2010)

ILLUSTRAZIONE
DI **MARCO CAZZATO**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

1885509